

Trascrizione in base agli appunti annotati degli interventi dell'incontro del 19-10 Luglio di Siena (non esaustivi dell'intera carrellata).

Uno dei primi interventi di sabato 9 maggio proprio riguardo al corpo e alla Polis scritto da Francesca Comencini che ha fortemente voluto e organizzato l'incontro di Siena, insieme alla sorella Cristina e al Comitato Snoq di Siena e che ha letto insieme a Fabrizia Giuliani, filosofa del linguaggio. Trascrivo dai miei appunti:

“ Il 13 febbraio è stata una esperienza fisica. L'appello, col suo nesso tra dignità e cittadinanza, già conteneva la centralità del corpo. Dalle varie mail ricevute si evidenziava la presa di coscienza che la dignità offesa non era una questione di morale o di decoro ma fosse il sigillo che sanciva il nostro non essere cittadine di ogni paese. Ma è stato l'impatto fisico a rompere l'argine e i corpi hanno trovato sintonia e assonanza ed è così che i corpi hanno capito che le brutte immagini che disegnavano il centro della città e delimitavano il perimetro delle piazze non ci rappresentavano. Abbiamo capito che sono le immagini di quei corpi che ci allontanano dalla sfera pubblica ed è da qui che bisogna ripartire. Le nostre rivendicazioni economiche, sociali e politiche restano scatola vuota se non sono riempite dalla consapevolezza pratica e simbolica di cui il rifiuto del corpo delle donne è oggetto nella nostra società: esso si arrocca su due punti, maternità e desiderio. E' il corpo in gravidanza cacciato dalle fabbriche, dalle università, dai call-center, dagli uffici, dalla sfera pubblica. È il corpo nudo, fatto a pezzi nel significare di sé solo la sua disponibilità. E' un corpo fissato nella sua staticità non attraversato dal tempo e quindi dalla vita. E' la fissità di quei corpi a segnare l'impossibilità di ogni cambiamento: sociale, economico, politico e simbolico. Le forme della vita che il tempo scandisce sono contraddette da quella fissità dei corpi. Ed è questa fissità a preservare quest'ordine da qualunque cambiamento. Donne chiuse in una corporeità al di qua del linguaggio, quindi 'naturalmente' estranee all'esercizio pieno della cittadinanza. Si cerca di oscurare le trasformazioni del tempo che segnano la vita del corpo, col succedersi delle sue età. Il tempo inscritto nel corpo è il segno della sua vita e della sua libertà”

Sulla rappresentazione delle donne nei media, sulla loro rappresentazione di corpi desiderati e che ha spinto molte donne ad approfittarne per uno scambio sesso-economico, visto che il titolo di studio non garantisce la sopravvivenza, se n'è parlato abbastanza.

Dai miei appunti vi riassumo due interventi. Il primo è di **Sabina Castelfranco** che parla per la stampa estera. Praticamente dice che è molto difficile per i giornalisti stranieri capire la politica italiana (come per noi). Non esiste nei giornali stranieri, come anche in Grecia e Spagna una simile rappresentazione delle donne, non esistono le veline e la stampa anglosassone ha scritto molto su questo fenomeno del tutto italiano. Le ragioni sono culturali e tipiche italiane, le donne sono trattate peggio rispetto ad altri Paesi. Il corpo della donna nuda conta più di un buon curriculum. Dieci anni fa, all'estero, facevano molte inchieste, anche sui "mammoni", fenomeno tipicamente italiano, che vivevano in casa fino a 35 anni anche se erano economicamente indipendenti. E', questo un indicatore di come vivono le donne in Italia. Ci vorrebbe una rivoluzione dice Sabina e dopo il 13 febbraio ci siamo già messe sulla buona strada.

Il secondo intervento, esposto da **Ylenia De Bernardi** che presenta pure un video a più voci sul ruolo della donna nei media, in cui viene registrato un vuoto, un vuoto prodotto da brutte immagini che devono essere azzerate per poter ripartire. Dal suo gruppo intuisco quasi un grido disperato: come ci vediamo noi giovani che siamo bombardate da queste immagini nei media? Vogliamo ricostruire un nuovo immaginario, ricostruendo parole nuove, pratiche nuove e ripartire tutte assieme.

Francesca Izzo apre la rassegna degli interventi. Ribadisce il successo del 13 febbraio, tutte insieme senza simboli e bandiere, la maggior parte senza aver mai partecipato prima ad alcuna manifestazione. “Siamo uscite dall'isolamento, dall'impotenza della sola denuncia, è fondamentale il segno impresso dalle donne che annuncia la nascita di un sommovimento nel profondo della

società. E' un movimento politico che valica molte frontiere, da quelle partitiche-ideologiche a quelle delle associazioni femministe ed esprime un forte desiderio di stare insieme, vivere la frammentazione che ci penalizza tutte. E' questo desiderio di stare insieme che annuncia un cambiamento radicale profondo. Si è già verificato l'impossibile nelle elezioni amministrative, nei referendum. Certo nei consigli comunali non ci sono ancora donne presenti al 50% e questo anche perché c'è una diffidenza antica che bisogna superare: le donne non votano le donne e sarebbe ora di pensare in grande". Izzo ci tiene a ricordare come l'ideologia individualistica si sia impadronita di noi per decenni facendoci credere che ogni forma di organizzazione collettiva sarebbe nemica delle eccellenze e fonte di debolezza e abbia pure provocato la dispersione di una delle acquisizioni più importanti della cultura delle donne cioè l'idea che uguaglianza e differenza vanno assieme. "La differenza non è un dato biologico né solo storico, ma una delle manifestazioni interne alla società capace di esprimere tutto il suo genere. Vogliamo costruire una società a misura di uomini e di donne. A Siena si parlerà delle donne italiane perché i nostri problemi riflettono un mondo bloccato senza desideri e il 13 febbraio abbiamo espresso una energia straordinaria aiutando l'Italia ad uscire dal tunnel della depressione. Tiriamo fuori tutta l'energia necessaria perché le donne possano arrivare a governare l'Italia".

Molti gli interventi su questa lunghezza d'onda (grazie al cielo). Noi donne ora non vogliamo più abbandonare la determinazione ad esserci, almeno mi sembrava questo che aleggiasse su tutte, a partire dalla eterogeneità e diversità che esprimiamo ovunque

Linda Sabbadini, direttrice generale dell'Istat, sciorina tutti i dati che leggiamo già dai giornali come lo stipendio più basso nonostante la parità del titolo di studio, le dimissioni in bianco per chi rimane incinte, il sovraccarico di lavoro domestico e di cura per colmare i vuoti di un Welfare troppo assente e altro. Donne precarie con grossi problemi di accesso, mantenimento e qualità del lavoro e crescono le scoraggiate che non cercano neanche più lavoro. Eppure sono molto preparate hanno più lauree, competenze meriti dei maschi, e l'Italia non crede in loro, non le vuole nei centri decisionali, non le valorizza anzi lavorano meno della metà e al Sud un terzo. Sabbadini spiega poi che il part time in Italia è cresciuto ma soprattutto quello non scelto, il doppio rispetto agli altri paesi europei. Se non sbaglio questo significa che viene utilizzato a profitto delle imprese più che a vantaggio delle donne che vogliono conciliare tempo di vita e tempo di lavoro, come teorizza parte del femminismo.

Seguono i moltissimi interventi, forse s'è sfiorata la soglia di 150. Le relazioni sono condotte a quattro mani per sottolineare il riconoscimento reciproco, il rispecchiamento che è alla base delle relazioni tra donne e hanno la durata tassativa di tre minuti.

Dietro il palco vengono proiettati i video del 13 febbraio, in basso a destra lo striscione delle Ragazze del Rubi(y)cone, il sottofondo è quello di Patti Smith, in prima fila le donne del Comitato Di Siena che ha organizzato e accanto le politiche, Buongiorno (class action delle donne), Perina, (essere trasversali), e poi Turco, Concia, Bindi e Pollastrini. Applausi non viscerali e anche qualche critica. Applaudita pure la Camusso anche se la sua scelta di condividere il contratto nazionale con Uil e Cisl, non è stato da tutte digerito. Anzi, una neonata "snoq" della Calabria, che ha ottenuto il punto più alto del referendum sul legittimo impedimento, parla di tradimento della Camusso.

Una portavoce del Punto G, di Genova (Monica Lanfranco era assente), riprende il tema uguaglianza-differenza e dice che non è giusto appiattire la differenza per cui si è lottato tanto (tra cui destra e sinistra). "Sono fiera di fronte alla trasversalità ma può essere anche pericolosa. Non perché i diritti non siano condivisibili ma perché queste differenze sono rilevanti sia sul piano sociale che politico. Poi credo che sia importante dire che non è sufficiente avere una vagina per essere elette. Certo le donne ci vogliono, ma non si possono votare tutte le donne. Oltre alle teorie pensiamo anche alle pratiche, laddove padri e fratelli continuano a comportarsi in un certo modo,

dipenderà certo dalle madri, ma dipenderà anche da loro. Ricordo anche che il femminismo c'è, sarà carsico ma c'è, noi non ci stiamo inventando qualcosa.

Una ricercatrice economica di Messina, che ora lavora a Modena, racconta che quando era ricercatrice in Spagna le sue colleghe le portavano i giornali che parlavano delle eccellenze italiane e di cui i giornali italiani non dicevano nulla. Quattro proposte concrete: assegno maternità per tutte le donne madri o non madri, tirare fuori il tesoretto di 4 miliardi accumulato con l'innalzamento delle pensioni delle donne, norme contro le dimissioni in bianco, congedo di paternità per gli uomini..

Il gruppo donne della Locride in Calabria. Lavoro che manca proprio, altro che precarietà; nonne che supportano e che aiutano a conciliare lavoro e casa. Dopo il 13 febbraio qualcosa sta cambiando anche nella Locride, un comprensorio di 42 Comuni con solo due donne sindaco una delle quali ha già subito minacce perché parla di legalità ma noi non ci vogliamo più piegare alla n'drangheta.

Comitato Bolzano: “qui ci sono chiese per lingua tedesca e chiese per lingua italiana, ma in piazza c'eravamo tutte, tedesche e italiane. Sul palco ci siamo solo noi due in rappresentanza: 50 e 30 anni. Stiamo attente al linguaggio. Benigni dice che siamo una 'cosa' strepitosa. Non è vero, noi siamo 'persone' strepitose. Per risolvere il problema delle quote in Alto Adige si ricorre al sistema della proporzione etnica. Noi donne siamo il 51% che ne direste di copiarlo?”

Margherita Togliani, imprenditrice di Carrara che ha aperto la sua fabbrica alla cultura. La rassegna culturale “Donna, anima e corpo”, che oggi ha acquisito visibilità nazionale, richiama letterati e filosofi da tutta Italia. La sua è una fabbrica di lavoro e pensiero.

Serena Sorrentino, Cgil. Dice che questo incontro è un segnale bellissimo, che ha messo al centro il nesso cittadinanza-dignità e lavoro o ora l'attenzione si è posata anche sul nesso corpo, maternità-lavoro che è diventato molto importante. Ormai il tema della conciliazione si sta superando e viene fuori il tema della condivisione con gli uomini del lavoro di cura, per permettere anche alle donne di fare carriera. È urgente un cambio culturale.

Bene, sono contenta che sia stato detto chiaramente. Una condivisione di responsabilità porterebbe benefici a donne e uomini, ad esempio le prime misurerebbero nuovi spazi di libertà e creatività, i secondi sarebbero alleggeriti dall'angoscia di dovere portare i soldi a casa e di identificarsi col lavoro, la cui mancanza, ha spinto alcuni a gesti estremi.

Gli interventi si susseguono: Paola Palazzolo della rete antiviolenza di Perugia. Sostiene che il punto di vista più forte è il punto di vista delle donne disabili e che dobbiamo imparare ad usare la disabilità per pensare a tutte le forme di violenza. Chi lavora nelle scuole deve impegnarsi ad informare che la sessualità non è violenza. Dei giovanissimi hanno stuprato una ragazzina di 15 anni e per loro sembra lecita questa violenza. Ci vuole un percorso informativo che si chiama “mai più violenza”

Ma anche i video si susseguono: una ragazza racconta di essere stata consigliata di non farsi riconoscere il figlio dal padre in modo da aver posto all'asilo come ragazza madre. La maternità è considerata una malattia. Con la gravidanza la vita non è vita è considerata un fastidio e si viene pure licenziate.

La cosa sta diventando un po' lunghetta, anche per chi legge. Gli interventi continuano, 3 minuti ciascuno inderogabili, non si fa sconto per nessuna: arrivano in genere in coppia, come ho già detto, il lavoro è sempre fatto a quattro mani:

- La Casa Internazionale delle Donne di Trieste che fanno appello alle parlamentari perché mettano nella loro agenda i diritti delle donne del sesso.
- Il comitato di Treviso, città leghista, è orgoglioso che il 13 febbraio la piazza fosse piena di donne e uomini.
- Silvia Costa, parlamentare europea, propone il premio Nobel per la Pace per le donne dell’Africa.
- Genova, Associazione “Di Genere”, contente che a Siena si parli anche di economia e nel loro sito hanno fatto proposte per valorizzare la ricchezza degli anziani. Dal 72° posto nel 2009 nella classifica delle disuguaglianze di genere l’Italia è passata al 74°.
- Il gruppo delle creative di Napoli presenta uno spot. Cui ne seguiranno altri di altri comitati. Belli.
- Operaie OMSA, felici di avere preso parola all’Omsa e di aver organizzato molte iniziative. Sta avvenendo una campagna nazionale di boicottaggio dell’OMSA e del marchio Golden Lady.
- Associazione Donne Musulmane d’Italia- Anche se vestitissime anche loro combattono per valorizzare il loro corpo. Desiderano maggiore responsabilità degli uomini in famiglia e lamentano la discriminazione ancora a loro carico a causa del velo
- Donne del Lazio- Regione e Comune avranno sempre meno soldi e non è vero che non c’è alternativa al debito ecc ecc. è una logica maschile e noi continueremo la battaglia contro questo pensiero unico che opprime la realtà
- Comitato Taranto. Un’attrice precaria e una ricercatrice precaria mettono in scena (giovanissime) la realtà subita dalle giovani nel mondo del lavoro. “E’ venuto il tempo che il mondo prenda a prestito gli occhi delle donne per cambiare il suo sguardo”.
- C’è anche una teologa di genere
- Assoc. Donne e Tecnologie- “abbiamo donne imprenditrici, studentesse, varie lavoratrici e usiamo le tecnologie per classificare le competenze nuove che possano dare una risposta all’occupazione. Ecco noi siamo dentro alla domanda di lavoro connesso con le reali disponibilità delle Università ecc. E’ vero che il lavoro delle donne è soprattutto legato al sociale eppure sappiamo quanta imprenditoria femminile è legata al mondo delle tecnologie. Cerchiamo di sganciarci dal potere maschile sulle tecnologie più orientate allo sviluppo che alla cultura e alla conoscenza.
- Associazione di “Donne che si sono stese sui libri e non sui letti dei potenti”. Non si sentono rappresentate da nessuna parte e d’altronde le donne stesse non riconoscono il nostro valore.

Sono spiacente di non essere riuscita ad annotare tutti gli interventi.

Domenica 10 luglio 2011

*In tutti gli interventi si usa frequentemente la parola **politica e potere**.*

Fa da protagonista la determinazione delle donne ad entrare nella Polis, governarla, non stare fuori come antipolitica. Comune è la consapevolezza che la politica siano i cittadini, cioè noi. Nessun desiderio di sostituzione ai partiti ma la pretesa che la politica ufficiale, i partiti valutino le proposte che vengono dal basso e verifichino le loro: si vuole solo che i partiti tornino a fare politica sui bisogni delle persone e sullo stato del Paese. Una velata accusa alla società civile che si limita a lamentarsi ed è ora che tutti si prendano la responsabilità di fare politica, ciascuno per la propria parte.

(Anche le donne del Pd esprimevano, a parole, questa intenzione).

Aprè Maria Serena Sapegno - E’ stato fatto un passo politico molto importante che manifesta la grande ricchezza e varietà del movimento che ci caratterizza in realtà da tempo. Una ricchezza e una forza sia come singole che come associazioni che esprime differenze antiche e lontane ma anche nuovissime per le giovani e le aggregazioni recenti che fanno domande nuove.

Esiste una difficoltà oggettiva crescente di pesare nello spazio pubblico. E' importante sapere questo se si vuole partire, prendere atto delle realtà di tutte le donne sul territorio che fino ad oggi non hanno fatto massa critica perchè non si sono comunicate, impedendo soprattutto consapevolezza, coscienza collettiva.

Dal 13 febbraio è partita una grande sfida, il desiderio di unirsi e superare tutte le differenze. La SFIDA è rilanciare un grande movimento delle donne il più possibile organizzato. Vorrei partire da un punto specifico: tessere relazioni , là dove è possibile, con tutte le attività delle donne, di lavoro, sociali e politiche. Stabilire in tutto il Paese uno scambio di conoscenza fra tutte. Andare a cercare le donne non per reclutarle ma per stabilire una relazione e sconfiggere tutto ciò che ci ha messo le une contro le altre.

Inaugurare un processo di tessitura, metterci insieme valorizzando ciò che le donne sanno fare meglio, partire da nodi concreti (es: nesso tra corpo, maternità, rappresentazione delle donne). Così si riuscirà a relazionarci a costruire delle specificità nei vari territori e collegarci per stare insieme.

Importante l'incontro delle donne fisicamente coi loro pensieri renderà possibile costruire reti territoriali, proprio sulle affinità. Questo renderà possibile costruire una rete che realizza una circolarità d'informazione e le reti territoriali saranno in relazione tra loro e col comitato nazionale ma devono dialogare anche coi partiti e le istituzioni

Un nuovo movimento di donne deve occupare la scena pubblica, che porta il segno della classe maschile.

Le donne non hanno mai taciuto e c'è un desiderio nuovo qui e ora. Questo desiderio è possibile tra un patto di donne ed anche per questo qui non nasce un partito che prevede perimetri, strategie ecc., Noi invece possiamo avere una rete che costruisca sulla scena pubblica una richiesta pubblica delle donne: le domande, le denunce per l'esclusione pubblica delle donne sono domande politiche, è la politica. Solo un rete radicale può costruire le premesse per ogni cambiamento.

Daria Veronesi . DI NUOVO – Milano: Finalmente le donne si sono poste la necessità di conquistare il potere e dobbiamo imparare ad esercitare il potere, il comando, ma anche ad obbedire e imparare la leadership di una donna, di una donna più ambiziosa che prende iniziative e va avanti . Dobbiamo sostenerla.

Sul palco salgono Giorgia una ricercatrice e D'Avorio una poetessa che dicono che grazie al web sono già in rete. Grazie anche a Facebook il personale, soprattutto per i giovani, è già politico. Grazie al web le voci si incrociano, esso è uno strumento politico. Dobbiamo collegarci senza dimenticare il nostro 'diktat': autonomia e confronto senza prevaricarsi..

Valeria dice che questa volta non possiamo fallire perché abbiamo trovato un modo democratico per costruire un grande movimento che non schiacci le storie, le esperienze, le tradizioni. Il punto difficile sarà il collegamento tra comitati territoriale e quello nazionale.

Franca Giordano di Cuneo dice che certo il web è importante ma dobbiamo incontrarci fisicamente e che è importante fare manifestazioni territoriali, decentrate, ma dobbiamo anche riuscire ad entrare nei Consigli di amministrazione e nei luoghi dove si decide.

La filosofa di Verona Olivia Guaraldo cita Virginia Wolf nelle "Tre ghinee": "I nostri esperimenti non saranno solo critici ma creativi. Qui, ora, infatti c'è una Polis con le donne al centro Quindi, oltre ad essere critiche possiamo essere trasformative. Il nesso sapere-potere è cruciale per un agire politico:dobbiamo agire sulle parole stuprate, ritornare ad agire sulle parole. Soprattutto noi che lavoriamo dentro le Istituzioni dentro l'Università, sappiamo che non esiste in Italia una "Università di studi di Genere"

Martini Donatella “Donne-in-Quota” di Milano. E’ dal 2008 che facciamo operazione di contrasto alla rappresentazione delle donne. Abbiamo denunciato la pubblicità sessista e abbiamo fatto una proposta di legge contro questa pubblicità con la Cgil e con ABCD. Con loro abbiamo mandato alla RAI una lettera di richiesta precisa perché si chieda come vogliono essere rappresentate le donne. Abbiamo pure contribuito alla nascita di un centro interculturale tra le Università

Tiziana Scalco – Una linea di incontro tra passato e futuro in Lombardia è nata in gennaio e il 13 febbraio. La strada è stata tracciata non torniamo più indietro. Però dobbiamo tradurla in politica questa esperienza. Noi siamo d’accordo con tutte le proposte ma dobbiamo unire le esperienze cittadine e territoriali. Obblighiamo la politica a mettere in agenda le nostre proposte.

Donne di Bologna – I nodi locali sono importanti e nascono dalle vocazioni, specificità territoriali, anche professionali. Con la proposta di mettere insieme chi sta fuori Siamo noi che dobbiamo cambiare la nostra rappresentazione, dobbiamo noi “rappresentarla”. Per fare democrazia bisogna che stiano insieme chi parla e chi ascolta.

Ambra e Antonella da Palermo sottolineano le difficoltà delle periferie che non hanno strumenti per parlare con noi. (molti applausi).

Le donne di Belluno vogliono una ‘Rete delle Alpine’ che unisca persone libere, associazioni e partiti, che possa contrastare nel Veneto un governo che crea solo divisioni. Vogliamo costruire la “Rete delle Alpi”, che unisca associazioni, persone libere e partiti

Marina Terragni. - Bisogna ricorrere alla rete per forza perché la rete è già politica. A Milano senza le rete non si sarebbe fatto nulla. Ho intercettato anche qui il patimento della maternità e ho capito che se per noi è stata un lusso per le giovani è un super-lusso. Il problema di questo Paese più che di poche donne è di troppi uomini: questo eccesso è il vero parassita di questo mondo e bisogna mandare via un bel po’ di uomini perché loro prendono la forza delle donne e la usano sia a destra che a sinistra. Loro prendono questa forza come un dono gratuito anche se noi per il 50e50 abbiamo lottato tanto

Va bene la politica prima, ma se le donne non mettono le questioni dentro le istituzioni....Le donne dei partiti da dentro devono collaborare con noi da fuori.

Parliamo anche del corpo degli uomini che sono vecchi, ma non fisicamente, vecchi perché sono il patriarcato che non vuole morire e noi cominciamo a pensare all’Italia come a una donna.

Lidia Menapace (tutte in piedi in ovazione incontenibile)- Sono molto felice di essere qui e non ho la puzza sotto il naso e ho partecipato subito il 13 febbraio. Sono qui a rappresentare le donne dell’ANPI. L’articolo uno della Costituzione parla di Repubblica che vuol dire spazio pubblico, in greco ‘privato’ vuol dire ‘idiota’, infatti per i greci chi non era pubblico era scemo.

L’ANPI nasce dalla Resistenza, è il suo DNA, non nasce da una democrazia qualsiasi. Nasce da una lotta democratica. Certo la democrazia è trasversale ma voglio discutere se la trasversalità democratica parte da me e arriva fino alla Buongiorno. Trasversalità è una cosa, qualunquismo è un’altra, sia di destra che di sinistra.

La Repubblica è fondata sul lavoro, va bene, però non si parla mai di capitalismo e solo raramente di patriarcato. E credo anche che non si parli mai di lavoro di riproduzione che sostiene l’economia.

Per ultimo chiedo se si possa far aderire alla rete di “Se non ora quando” anche le Convenzioni delle Donne. Una formula da me inaugurata all’UDI tanto tempo fa. C’è una Convenzione delle donne contro la guerra con sede a Catania e a Bergamo.

Laura Onori “Di Nuovo” da Torino – La forza delle donne si alimenta col lavoro di tutte le realtà locali facendo in modo che le differenze possano essere una ricchezza da convogliare per creare il meglio. Bisogna avere la capacità di orientare i nostri obiettivi perchè non bisogna sedersi sul tempo passato. “Se non ora quando” deve avere un potenziamento locale, in modo che in rete possa assumere rilevanza nazionale. Il 13 febbraio è stata l’espressione di una richiesta di grande cambiamento anche da parte di molte donne che non avevano mai partecipato prima ad alcuna manifestazione e che chiedono alla politica di cambiare e di essere parte attiva. Si sono avvicinate a noi e ci hanno chiesto di continuare e noi andiamo avanti

Assunta Sarlo “Usciamo dal silenzio”. Il 13 febbraio è stato reso possibile dal fatto che da anni vive, in questo paese, un pensiero e una pratica politica delle donne; ha individuato una emergenza italiana che si è coniugata nelle vicende sesso-denaro-politica, nel degrado dell’etica pubblica e nella rappresentazione dei corpi femminili.

E la rete che andiamo costruendo deve qualificarsi come luogo pubblico. Il metodo con cui la rete si costruisce è già sostanza politica e la qualifica in un ruolo di protagonismo pubblico di fronte alla politica. Sarebbe delittuoso buttare via esperienze e saperi che abbiamo vissuto in questi due giorni. Milano ed altre città vanno indagate nelle loro esperienze. Grazie al movimento di donne si sono realizzate giunte 50 e 50 e laboratori politici che serviranno a questa rete per capire cosa significa rappresentanza politica delle donne.

Suggerisco alla rete Tre parole d’ordine: Pari dignità dei suoi nodi, autonomia e riconoscimento dei percorsi, interlocuzioni aperte e capacità di costruire in modo creativo una democrazia partecipata.

Pia Locatelli di Torino. – Per essere efficaci dobbiamo essere unite e strategiche. Abbiamo discusso tanto del corpo e di tante altre cose, ma dobbiamo essere capaci di non dis/perderci nella ricchezza e capaci anche di perdere qualcosa di sé per andare tutte nella stessa direzione. E quindi definire le strategie. Dobbiamo includere le donne di destra nella chiarezza perché penso che condividano con noi i nodi della separazione tra pubblico e privato, lavoro di produzione e riproduzione ecc. Se metà della popolazione subisce uno svantaggio economico e sociale anche l’intera collettività subisce un contraccolpo negativo.

Maria Paola Patuelli “Maschile e Femminile Plurale” di Ravenna - La nostra Associazione è fatta di uomini e di donne che stanno riflettendo criticamente sulla loro storia cercando di non fare sconti sulla loro storia maschile per decostruire il maschile che è in loro. E se non saranno gli uomini a mettersi in discussione il nostro cammino sarà ancora più duro.

In Italia il problema laicità e libertà per tutti è un problema grande. Bisogna studiare una nuova forma della politica che non sia obbedienza né comando, ma reciproco riconoscimento.

Oristano – il 70% delle donne sarde restano a casa. Dobbiamo essere consapevoli che abbiamo due strumenti per far sì che l’Italia sia democratica e costituzionale: a) la scheda referendaria e b) il voto. Siamo pronte a marzo a votare una donna?.

Dopo 60 anni di partitocrazia siamo arrivati alla *spartitocrazia*. Bisogna cambiare e solo una donna può fare questo. Quindi non perdiamo amore per la politica. Noi siamo due milioni più degli uomini e possiamo liberare il Paese dopo 60 anni e c’è una donna in testa a tutti i sondaggi: Emma Bonino.

Comitato del Friuli – Il primo obiettivo è modificare la legge elettorale, poi bisogna affrontare il dibattito sulle quote rosa, il congedo parentale, la difesa della Costituzione ecc. La mia generazione –del ’43 – ha potuto scegliere la propria vita. L’autonomia delle donne è il frutto delle donne che ci hanno preceduto, dobbiamo mantenere storia e memoria. Quanti si ricordano di Annarita Buttafuoco di Siena fondatrice della Prima Facoltà di Genere e dell’Associazione delle Storiche?

Bisogna fondare un nuovo modello culturale delle donne, un nuovo paradigma sociale che porti avanti logiche di vita e non di morte (armamenti ecc.)

Si fa avanti una donna del gruppo giornaliste che segnala che questa categoria è alquanto discriminata anche per via del differenziale economico con gli uomini. Gli editori hanno firmato, primi in Italia, al tavolo delle trattative il pensionamento delle giornaliste fino ai 65 anni.

Laura di Pesaro – Abbiamo organizzato un Festival della Felicità dove abbiamo mostrato che pochi sono felici. Abbiamo visto cosa significhi abbassare la guardia, non lasciamo che la classe politica ci spinga nuovamente nell'anonimato. Dobbiamo quindi esserci e partecipare, coinvolgere le nuove generazioni e trasmettere il nostro entusiasmo.

Non è più tempo di chiedere, ma pretendere, per riorganizzare la rinascita, anche etica del nostro Paese.

Barbara del Tigullio – Abbiamo già creato una rete con Genova e stiamo creando una Banca delle Competenze perché ognuna di noi potrà mettere in rete le competenze e scambiarle.

Una Provincia ricca che ci prende a pugni in faccia. L'esperienza di Fincantieri è tragica sul nostro territorio. Non dobbiamo più avere paura del potere e prendercelo da tutte le parti. Entrare in tutti gli ambiti, dobbiamo essere l'anticorpo che mira al corpo malato e dissennato dell'Italia. L'Italia è femmina.

Studentessa di Siena – Spiega che l'esperienza di Inzago mostra che lo stipendio femminile è un secondo stipendio, svilisce il lavoro delle donne che vengono schiacciate sulla cura dei figli. Ci sembra importante affrontare altre tematiche che ruotano nel precariato di genere le cui implicazioni renderanno obsoleta la conciliazione tra casa e carriera. La trappola del precariato ha escluso la possibilità di una vita privata e il focus della maternità ha escluso le donne dal mercato della produzione (e della riproduzione) per ribadire una visione normativa del femminile di moglie e di madre. I figli non sono un problema delle donne ma della società nel suo insieme, del futuro di tutti.

Simona Lembi, Presidente del Consiglio Comunale di Bologna – In giro non c'è solo un modo di rappresentazione ma anche la dignità della rappresentazione delle donne dentro le istituzioni. Ci vogliono strumenti per costruire ponti con le donne delle istituzioni e alcuni ci sono già ma sono datati e vanno ripensati. Basta votarli senza passare per iter burocratici. All'inizio si danno liste ai Sindaci per le nomine dentro i poteri veri: Consigli di amministrazione, Fondazioni ecc.

A Bologna abbiamo preteso che nessuno dei due generi fosse sottorappresentato per almeno un terzo. Poi fare una Banca, una rete di Amministratrici per il Benessere (raccolta dati di buone esperienze delle amministratrici locali), che difendano la città contro le logiche ai tagli lineari ai servizi pubblici perché le loro carenze hanno dinamiche diverse per uomini e donne. Queste sono idee che sono già presenti nel fiume carsico del femminismo, sono spazi già conquistati e questo lo dico per impedire che ogni nuova generazione parta da zero. (Applauditissima)

Flora della "Rosa di Gerico", Cava dei Tirreni – Abbiamo costruito una rete di donne già dal 2005. Siamo entusiaste di una rete territoriale che dialoga. Per quanto riguarda il problema del potere abbiamo leggi delle donne a loro sostegno che sono state affossate dalla cultura retriva. E dobbiamo cambiare le leggi elettorali perché la preferenza unica ci penalizza.

Floriana Senti "Filomena" di Perugia. - E' importante la parola che serva a costruire un percorso popolare che sappia arrivare alla politica. Abbiamo inventato il nostro "Alfabeto di Filomena" e la prima parola che ci è venuta è 'spaesamento'.

Giulia – Siamo uscite dalla solitudine e vogliamo che da oggi ciascuna di noi, partendo dalla propria condizione personale riesca ad essere attiva ed efficace ogni giorno nella lotta per ridurre in macerie le gabbie che ci imprigionavano nei modelli che sappiamo. Ci soffoca l'immaginario delle donne, sul loro corpo e sul loro destino naturale.

Dobbiamo capire come possiamo cambiare noi stesse a partire dal linguaggio e lavorare sugli stereotipi, parlare con le figlie ma anche coi figli maschi. Dobbiamo riappropriarci della bellezza e della femminilità senza ridursi a questa dimensione né omologarci a modelli imposti.

Dobbiamo lavorare per una cultura diversa, intelligente, che possa nutrire soprattutto quelle donne che per ora non condividono con Firenze l'idea dell'Osservatorio e del boicottaggio dei prodotti che mostrano una immagine delle donne avvilita (boxer binga-bunga)

Simonetta di Venezia –Progettare una diversa storia per il nostro Paese. Ora ci stiamo misurando con la possibilità di concretizzare il superamento della nostra diversità e mettere a frutto le nostre esperienze e percorsi politici e culturali. Forse non sono più riproponibili tutte le esperienze del femminismo degli anni 70, il separatismo, l'autocoscienza, il partire da Sé, ma sicuramente il partire da Sé è l'unico modo per parlarci senza che altri parlino per noi e attraverso noi. Il lavoro con le istituzioni sarà faticoso, penso che nessuno vorrà vedere le donne nei partiti subordinate alle segreterie di partito, ma che decidano a nome delle donne e dialoghino con loro.

Lucia Lancerin (Bassano del Grappa) - Due questioni importanti : la necessità di lavorare insieme per la pace, per la legalità, per affermare un'etica che noi donne dobbiamo attivare in tutti i contesti e vogliamo anche una svolta economica che non abbia al centro il PIL ma il saper fare, condividere l'attenzione all'ambiente, alla città con la persona al centro, ai bambini e alle donne che hanno esigenze diverse.

La partecipazione ha tempi lenti, non ha un tempo consumistico, ed è importante fare incontri di corpi anche se è più faticoso che incontrarci sul web, che è pure prezioso.

La sfida indispensabile è il confronto col potere che è difficile, e cercare di mirare a realizzare gli obiettivi che ci siamo prefissi, senza prevaricare per arrivare insieme alle strategie.

Tento un riassunto delle due giornate: gli interventi sono ruotati prevalentemente attorno ai temi della politica e del potere, e di questo mi rallegro molto, di rappresentanza politica e di dialogo tra dentro e fuori i partiti e le istituzioni se n'è parlato soprattutto negli ultimi interventi che invito a rileggere. E poi attorno ai temi della precarietà, del lavoro, della conoscenza, della cultura, della ricerca. Delle discriminazioni. E poi sull'inclusione, il superamento delle differenze non per annullarle ma per farne fonte di migliore radicamento nel territorio e quindi avere più forza nell'unità nazionale per il raggiungimento degli obiettivi comuni.

E' stato affrontato il tema della trasversalità che va però criticamente attraversata. (v discorso di Lidia Menapace). C'è una forte domanda partecipativa e l'esigenza di un tavolo strutturato tra esperienze di governo e del movimento, come si è inaugurato a Milano. Le proposte sono tante e determinate a sviluppare strategie orientate a concretizzarsi.

Le donne non vogliono essere costrette a scegliere tra maternità e lavoro.

S'è parlato molto dell'Italia Welfare che dà per scontato il compito delle donne di supplire ai tagli sui servizi sociali.

S'è discusso di linguaggio, dello slittamento del senso delle parole che hanno potenziato la perdita di dignità per cui bisogna ripartire anche dalle parole e dalla conoscenza. E decostruire la rappresentazione mediatica e culturale diffusa che si fa delle donne.

Si è più volte ricordato quanto sia stato sempre vitale, benché oscurato dai media, il pensiero e la pratica delle donne, un fiume che non ha mai smesso di scorrere in superficie. Ed è a questo che si devono le conquiste e i diritti ottenuti dalle donne e che già esistono leggi a loro sostegno, anche se disattese dalle amministrazioni. Si sottolinea questo affinché le nuove generazioni non partano sempre da zero.

Le donne migranti sono le più discriminate.

A parte la costruzione della rete dei comitati (snoq), elenco le proposte che ho annotato:

- cambiamento della legge elettorale
- lotta contro le dimissioni in bianco
- Condivisione del lavoro di cura e congedi parentali
- Lotta per il 50 e 50 (Amministrazioni, Istituzioni, Fondazioni, Consigli di Amministrazione ecc.)
- progettare una diversa storia culturale nel nostro Paese
- votare le donne anche se... non tutte le donne
- ricordare che già esistono strumenti di cambiamento: a) referendum; b) voto; c) Quote rosa
- Non avere paura di confrontarsi col potere
- I comitati devono cercare le competenze delle donne e inserirle in una Banca dati
- socializzare esperienze e percorsi politici e sociali.

Fine

Ornella Bolzani